

Il nuovo saggio di Carlo Galli

Perché serve una critica della ragion critica

di Giancarlo Bosetti

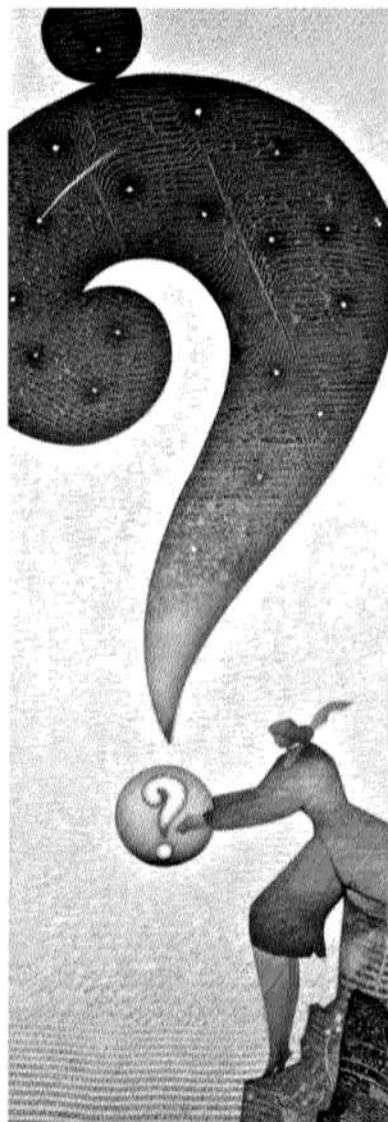
Se la critica è l'essenza della filosofia stessa, su quali basi poggia i piedi la critica? Fuori o dentro il corso degli eventi reali? E se fuori dove? E il soggetto che critica quali titoli ha per farlo? I saggi che compongono *Le forme della critica* (il Mulino) raccontano il lavoro, negli anni, di Carlo Galli per risolvere questo problema. L'autore, in queste pagine non è né il politico né il commentatore della politica, ma l'appassionato puro professionista della filosofia, della sua storia e del suo linguaggio. L'obiettivo è definire una critica che soddisfi in primo luogo il requisito di trovare un punto, detto banalmente, su cui «far leva» per avere qualche garanzia di non ritrovarsi disarmati (delle armi della critica) o inavvertitamente prigionieri di una metafisica che ci riconsegna imbavagliati al corso della realtà, santificandolo magari come novità da accogliere a braccia aperte. Il compito, che una volta si sarebbe chiamato «problema del fondamento», ma che oggi ha connotati molto più sfumati e meno ambiziosi, non è comunque semplice anche per chi è nato filosoficamente dopo Wittgenstein, Heidegger e ha digerito il collasso della metafisica e l'eredità nichilista.

C'è stato un tempo in cui la via maestra della critica era affidata alla ragione: Cartesio, Galileo, Hobbes, Locke erano gli artefici

della modernità come critica, meglio ancora - diranno i *philosophes* - come *régime de la critique*. Tutti loro istituiscono una potente «signoria del soggetto» che giudica la realtà, installano un ego cogitante che non dubita di se stesso e dell'oggetto di cui parla. Questa divisione soggetto-oggetto entrerà però in crisi con il trascendentalismo kantiano, quando il soggetto si troverà come un «ragno funesto» (parole di Nietzsche) semi-prigioniero della propria tela tanto da non essere più in grado di affermare «la cosa in sé». Hegel uscirà da questo dualismo facendo vivere la critica attraverso il corso dello spirito che rivoluziona sé stesso: «il vero è l'intero», incluse le cicatrici dei suoi rivolgimenti. Marx continuerà sulla stessa linea rovesciando «la critica delle armi nelle armi della critica», con la lotta di classe. Con Nietzsche però si compirà una scissione radicale tra logos e realtà e verrà annichilito qualunque accertamento della verità. La scuola critica francofortese svilupperà, all'insegna dell'emancipazione umana, un vasto repertorio di attacchi al corso delle cose, al totalitarismo nazista e sovietico così come alla società reificata della massificazione capitalistica e offrirà diverse prospettive, con Benjamin, Marcuse e soprattutto Adorno, con la sua autocritica della critica. Questi rimarrà incerto tra la adesione dialettica negativa di soggetto e realtà da una parte e la scissione tra esercizio filosofico e primato materialistico dell'Oggetto. Sarà Habermas a offrire

una via d'uscita da queste aporie trovando le basi della critica nel dualismo tra sistema e mondo vitale, e le premesse di un logos intersoggettivo nell'etica del discorso e nell'agire comunicativo. Il quale logos, sia detto per inciso, non rinnega ma intende completare il progetto illuministico.

Galli non si ferma qui, ma cerca punti di appoggio nella «decisione» di Carl Schmitt, dove ci si prende il rischio, vero? «di criticare l'arbitrarietà dell'esistente per ribadire un'altra arbitrarietà» e nella genealogia della biopolitica in Foucault, nel decostruzionismo di Derrida per uscire poi dalle acque del più estremo post-modernismo e della post-critica à la Deleuze, e per approdare infine a quello che chiama «realismo critico», inteso come attento esame delle proprie capacità critiche e autocritiche e messa in guardia nei confronti del rischio di pura adesione al reale: si tratta di praticare quella che Galli chiama «immanenza», partecipando cioè della realtà senza impedirsi la capacità di distaccarsene anche radicalmente, sempre con la accortezza di correggere, integrare, aggiustare le valutazioni. (Ma non siamo qui vicini a quel tipo di ponderazione nel giudizio cui Aristotele aveva dato il nome di *phronesis*?). Che la critica sia «realistica» non c'è da dubitarne in un autore che non nasconde e molto onora il suo debito con Hobbes e con Machiavelli. Che poi la critica riesca davvero ad essere sapiente si potrà solo vederlo di volta in volta.



Il libro

Forme della critica
di Carlo Galli
(il Mulino
pagg. 288
euro 25)

